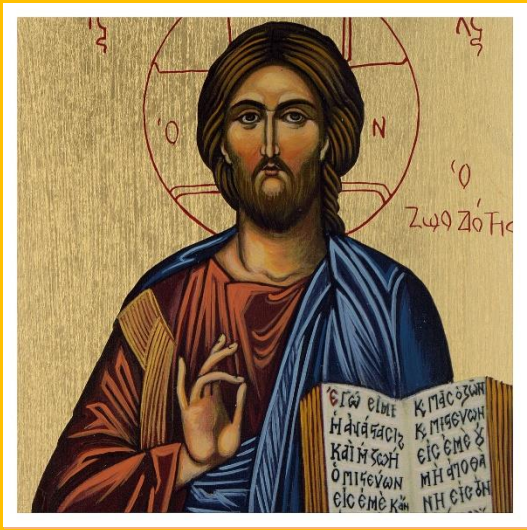
Parrocchia di
San Lorenzo alle Corti

Anno Pastorale 2026-2027

In nome di Dio:

fondamenti e fondamentalismi



ASCOLTO DELLA PAROLA

In copertina l’icona del Cristo Pantocratore

Il Cristo Pantocratore rappresenta Gesù Cristo come onnipotente Signore e Giudice universale, simbolo di potere divino e misericordia.

Il termine "Pantocratore" deriva dal greco pan (tutto) e kràtein (dominare), indicando colui che ha il potere su tutto, quindi "onnipotente" o "signore dell'universo"

Questa rappresentazione sottolinea la divinità di Cristo, la sua autorità suprema e il ruolo di giudice finale, ma può anche simboleggiare protezione e speranza per i fedeli

Il Cristo Pantocratore è tipicamente raffigurato in atteggiamento maestoso e severo, seduto su un trono, vestito di porpora e con il mantello blu o rosso, colori che simboleggiano rispettivamente la natura umana e divina di Cristo

. La mano destra è alzata in gesto di benedizione, con le dita disposte a formare simboli delle lettere greche iniziali e finali del nome "Cristo" (Χριστός), mentre la mano sinistra regge il Vangelo, aperto o chiuso con iscrizioni come "Io sono l'Alfa e l'Omega"

La **Dei Verbum** al n.12 ci dice "Come deve essere interpretata la sacra scrittura"
"Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.
Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani.
Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede."

Nel nostro cammino di Ascolto della Parola, iniziamo l'anno pastorale 2026-2027 con tre incontri che saranno un vero e proprio esercizio di teologia biblica sul libro della Genesi 6-9. Vedremo l'applicazione di una corretta interpretazione della bibbia evitando errate letture fondamentaliste o concordiste.
Nei successivi tre incontri applicheremo i metodi di interpretazione con attenzione alla "*viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede*" (DV 12) su brani biblici inerenti la Chiesa cattolica ed il rapporto con le altre religioni. Anche qui rifletteremo sui nostri fondamenti di fede e su certe letture fondamentaliste.

	Brani biblici	**Argomento**
1	Gn 6-8	Noè e il diluvio
2	Gn 9; At 15	L'alleanza di Dio con l'umanità
3	Mt 24; Eb 11; 1Pt 3; 2Pt 2	Riletture neo-testamentarie di Noè e del diluvio
4	At 1-2; Ef 4-5	Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica
5	At 4; At 10; 1Cor 8; 1Tm 2; Rm 2	Gesù Cristo è l'unica via di salvezza per l'uomo?
6	Gn 17; Gal 3	Le religioni abramitiche

Per ogni incontro è stata predisposta una scheda con questa struttura: preghiera iniziale, letture bibliche e alcune delle possibili tracce di approfondimento, preghiera finale; come sempre sulle letture sarà presentata una riflessione esegetica e pastorale alla quale seguirà la condivisione delle nostre opinioni ed esperienze.

Questo stampato è ad uso interno della Parrocchia di San Lorenzo alle Corti. Non è destinato ad uso pubblico.

1° Incontro – Noè e il diluvio

Preghiera iniziale - Invocazione alla Spirito Santo
Spirito Santo, scendi su di noi e rendici poveri in spirito, cioè umili, semplici, pronti ad accogliere la volontà di Dio nella nostra vita, andando controcorrente rispetto alla mentalità del mondo. Tu che sei la forza che sostiene e guida il cammino della Chiesa. Amen

Ascoltiamo la Parola
Noè e il diluvio - Gn 6,5-8,22

Racconto "Jahvista" (J)

6 [5]Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. [6]E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. [7]Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti". [8]Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Racconto "Sacerdotale" (P)

[9]Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. [10]Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. [11]Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. [12]Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.
[13]Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. [14]Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. [15]Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. [16]Farai nell'arca un

tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.
17 Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. 18 Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. 19 Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. 20 Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. 21 Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro".
22 Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

7 1 Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu
con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto
giusto dinanzi a me in questa generazione.
2 Di ogni animale puro prendine con te sette
paia, il maschio e la sua femmina; degli
animali che non sono puri un paio, il
maschio e la sua femmina. 3 Anche degli
uccelli del cielo, sette paia, maschio e
femmina, per conservarne in vita la razza su
tutta la terra. 4 Perché tra sette giorni farò
piovere sulla terra per quaranta giorni e
quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni
essere che ho fatto". 5 Noè fece quanto il
Signore gli aveva comandato.
6 Noè aveva seicento anni quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra.
7 Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli,
sua moglie e le mogli dei suoi figli, per

sottrarsi alle acque del diluvio. [8]Degli
animali puri e di quelli impuri, degli uccelli
e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo
[9]un maschio e una femmina entrarono, a
due a due, nell'arca, come Dio aveva
comandato a Noè.
[10]Dopo sette giorni, le acque del diluvio
furono sopra la terra;

[11]nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono.

[12]Cadde la pioggia sulla terra per quaranta
giorni e quaranta notti.

[13]In quello stesso giorno entrarono nell'arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; [14]essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. [15]Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui c'è il soffio di vita. [16]Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio.

Il Signore chiuse la porta dietro di lui.
[17]Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni:
le acque crebbero e sollevarono l'arca, che
s'innalzò sulla terra.

[18]Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. [19]Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. [20]Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.
[21]Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini.

[22]Ogni essere che ha un alito di vita nelle
narici, cioè quanto era sulla terra asciutta,
morì. [23]Così fu cancellato ogni essere che
era sulla terra: dagli uomini agli animali
domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo;
essi furono cancellati dalla terra e rimase
solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

[24]Le acque furono travolgenti sopra la terra
centocinquanta giorni.

8 [1]Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti
gli animali domestici che erano con lui nell'arca.
Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si
abbassarono. [2]Le fonti dell'abisso e le cateratte del
cielo furono chiuse

(e) fu trattenuta la pioggia dal cielo;
[3]le acque andarono via via ritirandosi dalla
terra

(le acque) calarono dopo centocinquanta giorni.
[4]Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si
posò sui monti dell'Ararat. [5]Le acque andarono via
via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo
mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime
dei monti.

[6]Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la
finestra che aveva fatto nell'arca [7]e fece
uscire un corvo. Esso uscì andando e
tornando, finché si prosciugarono le acque
sulla terra. [8]Noè poi fece uscire una
colomba, per vedere se le acque si fossero
ritirate dal suolo; [9]ma la colomba, non
trovando dove posare la pianta del piede,
tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora
l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano,
la prese e la fece rientrare presso di sé
nell'arca. [10]Attese altri sette giorni e di
nuovo fece uscire la colomba dall'arca [11]e la
colomba tornò a lui sul far della sera; ecco,
essa aveva nel becco una tenera foglia di

ulivo. Noè comprese che le acque si erano
ritirate dalla terra. [12]Aspettò altri sette
giorni, poi lasciò andare la colomba; essa
non tornò più da lui.

[13]L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo
mese, il primo giorno del mese, le acque si erano
prosciugate sulla terra;
Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco, la
superficie del suolo era asciutta.

[14]Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la
terra si era prosciugata.
[15]Dio ordinò a Noè: [16]"Esci dall'arca tu e tua
moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te.
[17]Tutti gli animali d'ogni carne che hai con te,
uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla
terra, falli uscire con te, perché possano
diffondersi sulla terra, siano fecondi e si
moltiplichino su di essa".
[18]Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei
figli. [19]Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli
uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra,
secondo le loro specie, uscirono dall'arca.

[20]Allora Noè edificò un altare al Signore;
prese ogni sorta di animali puri e di uccelli
puri e offrì olocausti sull'altare. [21]Il Signore
ne odorò il profumo gradito e disse in cuor
suo: "Non maledirò più il suolo a causa
dell'uomo, perché ogni intento del cuore
umano è incline al male fin
dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere
vivente come ho fatto.
[22]Finché durerà la terra,
seme e mèsse, freddo e caldo,
estate e inverno, giorno e notte
non cesseranno".

Approfondiamo la Parola

● L'epos di Gilgameš (1)

Un esame delle narrazioni del Vicino Oriente antico giunte fino a noi mostra che ci dovremmo cercare non solo i paralleli formali più vistosi ai nostri racconti, ma anche, verosimilmente, la loro origine…In Babilonia le narrazioni giunte fino a noi ci mostrano senz'ombra di dubbio che è in quella regione che dobbiamo cercare il modello per la narrazione biblica nelle sue due versioni.

a)- Nella *tav. XI dell'epos di Gilgameš* troviamo una narrazione praticamente completa. Gilgameš è l'eroe senza macchia e senza paura, che teme una sola cosa, inevitabile: la morte. Pensa allora di chiedere al proprio antenato Utnapištim, in sumerico Ziusudra che vive in felice immortalità alla foce dei due fiumi, come abbia fatto ad ottenere una così singolare condizione. E Utnapištim gli racconta la propria storia: era re di Šurippak sull'Eufrate, quando un giorno gli dèi s'adirarono con essa, specialmente Anu, dio del cielo, ed Enlil, dio della terra; Ea invece, il dio del mare ed amico di Utnapištim, non partecipò, e gli rivelò la cosa. Gli altri dèi, per timore delle due divinità maggiori, non s'opposero al piano, ma Ea consigliò al proprio amico di fabbricarsi un'arca; e questa viene descritta con abbondanza di dettagli. Il dio gli diede persino dei consigli sul discorso da tenere ai propri sudditi per motivare la costruzione. Il lavoro dovette essere compiuto molto rapidamente, perché il tempo stringeva (sembra che vi fossero soltanto sette giorni). L'arca aveva sette ponti ed il carico venne effettuato nella seguente maniera: anzitutto i tesori del re, poi le sementi, poi i parenti più stretti di Utnapištim ed infine vari animali. La tempesta iniziò ben presto, raggiungendo livelli d'inaudita violenza. Persino gli dèi corsero pericolo di morire di paura, ed allo stesso tempo mostrarono una strana, tardiva compassione per il genere umano che stava perendo, pur essendo essi la causa del fenomeno. Finita la tempesta, Utnapištim guardò fuori dall'arca e non vide altro che un'immensa distesa d'acqua. Infine l'arca s'arenò su di una montagna. Sette giorni dopo l'eroe mandò fuori una colomba, che però ben presto ritornò, poi una rondine che tornò anch'essa ed infine un corvo che non tornò più: aveva trovato terra ferma. Allora Utnapištim uscì dall'arca e con i compagni preparò un sacrificio. «Gli dèi sentirono l'odore soave e come mosche circondarono i sacrificanti», afferma il testo. Soltanto Enlil, il principale responsabile del diluvio, fu lasciato dagli altri dèi fuori dal banchetto, finché, alla fine, venne permesso anche a lui d'avvicinarsi. Anch'egli viene persuaso dall'odore del sacrificio e si riconcilia con l'umanità; ed Utnapištim riceve come indennizzo l'immortalità. Tale è la risposta che Gilgameš riceve dal proprio parente. Fin qui la versione più nota del diluvio babilonese.

● Esegesi del testo biblico (1)

*Trattando il testo, abbiamo visto il problema della sua divisione nelle fonti «J» e «P», uno dei pochi casi nei quali è possibile ricostruire due testi paralleli pressoché completi ed in ogni caso coerenti. La cosa non deve farci dimenticare, naturalmente, il carattere di maestosa unità che la redazione finale ha impresso al racconto. E nei due racconti, se guardiamo bene, le cause del diluvio sono le stesse: la peccaminosità del genere umano, e

nei due casi quest'elemento viene formulato in modo generico. Anche i fenomeni, se pure hanno cause differenti, non sono dissimili. Le analogie col mondo mesopotamico sono del resto notevolissime, anche se non mancano differenze, dovute all'acculturazione in un Israele ormai monoteista secoli dopo; pertanto, pur parlando di dipendenza e di origini, non possiamo vedere nei due racconti israelitici una versione diretta dei testi babilonesi, o anche soltanto adattata.

*Il diluvio secondo la tradizione «J» pone la catastrofe come punto d'arrivo nell'involuzione dell'umanità, fenomeno che ha descritto dettagliatamente. A cominciare dall'episodio dell'Eden, l'umanità è andata degenerando, passando per quello di Caino ed Abele, quello della brutalità di Lamec e quello del matrimonio degli dèi con le donne. Sono tutti questi gli anelli della catena che conduce alla constatazione di 6,5: l'aumento inverosimile della malvagità sulla terra, anche se, come visto, il testo si mantiene sulle generali. E questa è causa di tristezza per JHWH: gli «dispiace» di aver creato l'umanità, esattamente come sente un artigiano che ha prodotto un manufatto mal riuscito e lo distrugge, altro audace antropopatismo. La decisione viene presentata come sofferta, non è presa a cuor leggero. Si salva soltanto chi ha trovato grazia agli occhi di JHWH: Noè coi suoi familiari. Per «J» non risulta che fossero migliori del resto dell'umanità, un motivo che invece appare in «P». Questo motivo appare anche in Mesopotamia, dove Utnapištim è solo amico di un dio, il quale si schiera dalla sua parte.

Ma qui cominciano a manifestarsi anche le prime differenze nei confronti della narrazione babilonese, sempre tenendo conto del fatto che il racconto biblico è molto più recente. Utnapištim è un re, i cui beni primi ed i cui parenti poi vengono caricati sull'arca prima di ogni altra creatura; Noè sembra invece essere una persona come tutte le altre e scopo dell'arca non è quello di salvare la casa reale e le sue ricchezze, ma quello di assicurare la sopravvivenza dell'umanità e del mondo animale, quest'ultimo attraverso rappresentanti qualificati. Naturalmente l'impostazione monoteistica dei testi biblici fa anche sì che manchino le polemiche e gli antagonismi tra i vari dèi, un elemento del quale Utnapištim trae un ovvio vantaggio. Un'altra differenza è che l'eroe biblico riceve l'immortalità. È dunque solo parzialmente giusta l'interpretazione del N.T.: Eb 11,7 parla della fede e dell'obbedienza di Noè, e similmente 1 Pt 3,20.

*Sulla costruzione dell'arca lo «J» tace: ammesso che la questione sia mai stata trattata, è stata ormai completamente sostituita dalla trattazione «P» che esamineremo tra poco. La narrazione biblica implica in ogni caso la costruzione di un manufatto del genere e, senza affermarlo esplicitamente, lo considera evidentemente un notevole atto di fede nella Parola divina; e qui il N.T. ha colto nel giusto. Ma anche questo motivo ha un parallelo nel racconto babilonese: Utnapištim viene istruito dalla divinità sulla risposta da dare a chi gli avrebbe fatto rilevare l'assurdità della costruzione di un natante del genere.

Un altro elemento ha da sempre attirato l'attenzione dei lettori: quello della distinzione tra animali puri ed animali impuri, solo i primi dei quali sono atti al sacrificio; si tratta di un elemento sicuramente «J», mentre a rigor di logica si tratta di un dato che ci attendevamo da «P». Gli animali puri sono da scegliere in numero superiore di quelli impuri, altrimenti questi ultimi sarebbero pericolosamente sopravvissuti. Interessante è anche il fatto che

mentre nelle leggi alimentari la purezza è soltanto uno dei requisiti per la commestibilità degli animali, qui è condizione per l'offerta sacrificale, un elemento non più primario nel resto della Bibbia ebraica…
*La descrizione che lo «J» fa del cataclisma è nettamente distinta da quella del «P»: abbiamo a che fare con una pioggia che dura «quaranta giorni e quaranta notti», dove la cifra indica sempre, come altrove nella Bibbia (A.T. e N.T.), una quantità indeterminata ma alta. E a questo periodo si aggiungono altri ventun giorni, quelli che passano tra l'invio di un uccello e l'altro. Ed anche questo motivo è attestato nella narrazione di Gilgameš…
*Alla fine anche Noè, esattamente come Utnapištim, offre un sacrificio che JHWH gradisce, rendendolo propizio verso i superstiti; e a questi promette la stabilità del cosmo, finch'esso duri…Nell'espressione "finché duri" la terra, si può sottintendere la possibilità che ciò non sarà in eterno, che Dio è libero di lasciar sussistere o meno il mondo. Troviamo qui un primo, velato accenno alla possibilità di una fine del mondo in epoca escatologica. In ogni caso, però, ci ritroviamo al punto di partenza: un'umanità malvagia ed un cosmo che durerà finché Dio lo voglia.
*Secondo la fonte «P», il diluvio acquista subito dimensioni cosmiche: abbiamo il ritorno al caos, ad una situazione anteriore al processo descritto in Gn 1,1-3. Anzi, la corrispondenza del nostro testo col racconto della creazione appare non soltanto sul piano della terminologia, ma anche su quello concettuale: il diluvio è visto chiaramente come l'inverso, il contrario della creazione. "P" è diverso da "J" nella valutazione che fa di Noè: questa volta si tratta di un "uomo giusto ed integro", una terminologia che la medesima fonte applica all'animale atto al sacrificio e pertanto privo di difetti fisici. La «giustizia» di Noè è quella che l'uomo pio può ottenere nel culto, ed è questa che esclude il patriarca dal giudizio. Non si tratta però di una pura e semplice giustizia ottenuta con le opere, come si potrebbe pensare: nell'ebraismo esiste da epoca immemorabile la credenza che Dio preservi il mondo per amore del «giusto»; e si tratta di una credenza che ha trovato applicazione fino al giorno d'oggi. Il prototipo di «giusto» è appunto Noè, precursore della figura quale veniva formandosi in epoca postesilica. Tale posizione ricorda chiaramente la discussione di Abramo con JHWH in Gn 18,16 ss., sulla possibilità che un certo numero di «giusti» (non meno di dieci, il numero canonico per la riunione sinagogale) possa salvare anche gli empi delle due città maledette… qui basti segnalare che è sufficiente la giustizia di una sola persona, non per salvare l'umanità, ma soltanto il nucleo familiare. Antropomorfismi ed antropopatismi non sembrano interessare «P» eccessivamente in questa narrazione; si limita a constatare la situazione, facendone seguire quasi amministrativamente i provvedimenti che considera adeguati. Solo Noè ed i suoi sono risparmiati.
*Il «P» non spiega come si sia giunti ad una situazione che, a suo parere, giustifica la pena estrema, ma la constatazione dello stato di fatto non dà diversa da quella dello «J»: la «violenza», *ḥāmās* (6,11b), che «P» non descrive né altrimenti specifica ma soltanto segnala… non sappiamo in cosa consista questa violenza: che «P» abbia accettato

senz'altro quanto afferma lo «J»? In ogni caso ne risulta l'indeterminatezza della colpa, anche se sulla sua gravità non possono esservi dubbi…
*Come nel racconto di Gilgameš, la costruzione dell'arca viene descritta con ricchezza di particolari non sempre chiari. Dio stesso ne dà anche le misure ed indica i materiali da utilizzare, esattamente come accade nel deserto con la costruzione del tabernacolo (Es 25 ss.)... La principale differenza è che l'arca di Utnapištim è notevolmente più grande. Il natante biblico ha tre ponti e ciascuno di essi è diviso in cubicoli…, sempre che non si parli invece delle sovrastrutture o del materiale per impermeabilizzare il fasciame. Per la parte superiore, che verrà rimossa alla fine del diluvio, abbiamo un «tetto» o una copertura non solida …
Sostanzialmente diverso è invece, come visto, il criterio usato per l'imbarco, che in «P» è lo stesso che in «J». Anche il diluvio, se ristabilisce condizioni anteriori a Gn 1,1-3, resta sotto il controllo divino sino alla fine; completamente estranea al testo è l'idea che Dio possa aver scatenato qualche cosa che presto esuli dal suo controllo! In Mesopotamia invece persino gli dèi si ritirano atterriti.
*Sempre secondo «P», il diluvio si scatena per un anno e dieci giorni, dal 17.II.600 al 27.II.601 della vita di Noè, e raggiunge il proprio culmine il 17.VII.600. Diversa è la cronologia dei LXX: il diluvio qui dura un anno esatto, dal 27.II.600 al 27.II.601, e raggiunge il suo culmine il 27.V.600. Sono differenze non prive d'interesse: sembra infatti che il testo masoretico si sia servito del calendario lunare, dove ogni mese ha 29 giorni e mezzo; dodici mesi e dieci giorni danno però 365 giorni, in modo da sincronizzare l'anno lunare con quello solare. I LXX usano invece l'anno solare, con dodici mesi, meno uno, di più di 29 giorni e mezzo…
La topografia dell'avvenimento ci conduce nuovamente in Mesopotamia: i monti dell'Ararat sono il luogo dal quale nascono l'Eufrate ed il Tigri. Il discorso divino che conclude l'avvenimento è piuttosto complesso e ricorda quello della creazione (1,28 ss.): ancora una volta l'uomo viene invitato a prendere possesso della creazione nel nome di Dio, di quello stesso che ha mostrato chi sia veramente il Signore dell'universo.

Preghiera conclusiva

SALMO 121 (120) – Lode a Dio, custode d'Israele

[1] *Canto delle salite.*
Alzo gli occhi verso i monti: /da dove mi verrà l'aiuto?
[2] *Il mio aiuto viene dal Signore: /egli ha fatto cielo e terra.*
[3] *Non lascerà vacillare il tuo piede, /non si addormenterà il tuo custode.*
[4] *Non si addormenterà, non prenderà sonno /il custode d'Israele.*
[5] *Il Signore è il tuo custode, /il Signore è la tua ombra /e sta alla tua destra.*
[6] *Di giorno non ti colpirà il sole, /né la luna di notte.*
[7] *Il Signore ti custodirà da ogni male: /egli custodirà la tua vita.*
[8] *Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, /da ora e per sempre.*

2° Incontro – L'alleanza di Dio con l'umanità

Preghiera iniziale - Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, scendi su di noi e rendici attenti alle difficoltà e alle necessita degli altri, pronti ad accogliere la volontà di Dio nella nostra vita, andando controcorrente rispetto alla mentalità del mondo. Tu che sei la forza che sostiene e guida il cammino della Chiesa. Amen

Ascoltiamo la Parola

Dio e l'alleanza con l'umanità – Gn 9,1-17

Racconto "Sacerdotale" (P)

1 Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e
moltiplicatevi e riempite la terra. 2Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli
animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e
tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. 3Ogni essere che striscia e
ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe.
4Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue.
5Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne
domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita
dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.
6Chi sparge il sangue dell'uomo,
dall'uomo il suo sangue sarà sparso,
perché a immagine di Dio
è stato fatto l'uomo.
7E voi, siate fecondi e moltiplicatevi,
siate numerosi sulla terra e dominatela".
8Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: 9"Quanto a me, ecco io stabilisco la
mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, 10con ogni
essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti
gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. 11Io
stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle
acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra".
12Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi
e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.
13Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza
tra me e la terra.

[14]Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi,
[15]ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. [16]L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra".
[17]Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra".

La conversione a Dio tramite Gesù Cristo - Atti 15,1-21

[1] Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati".
[2]Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. [3]Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. [4]Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. [5]Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: "È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè". [6]Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.
[7]Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: "Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; [9]e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. [10]Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? [11]Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro".
[12]Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.
[13]Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse:

"Fratelli, ascoltatemi. [14]Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. [15]Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:
[16] *Dopo queste cose ritornerò*
e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;
ne riedificherò le rovine e la rialzerò,
[17] *perché cerchino il Signore anche gli altri uomini*
e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,
dice il Signore, che fa queste cose,
[18] *note da sempre*.
[19]Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, [20]ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. [21]Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe".

Approfondiamo la Parola

● L'alleanza universale post-diluvio (1)

1.- Il rapporto tra il genere umano ed il mondo animale appare qui non solo mutato, ma anche turbato: esso non viene più limitato alla pura e semplice signoria nel nome di Dio, come in 1,26 ss., ma comprende adesso un atteggiamento … fondamentalmente negativo. Anzi, come abbiamo visto, sembra che questo nuovo diritto dell'umanità nei confronti degli animali generi in questi «il timore e la paura». Finita dunque l'idilliaca età dell'oro, inizia adesso una nuova fase, nella quale gli uni si procurano il cibo a scapito dell'altro, possono quindi uccidersi. Anche per «P» che, come abbiamo visto, non conosce il motivo di una «caduta», qualcosa è avvenuto che ha turbato i rapporti tra il genere umano ed il suo ambiente, come appare del resto chiaramente già al momento del diluvio.
2.- Ma l'uso della carne a fini alimentari da parte dell'uomo, se viene adesso reso lecito, viene sottoposto a due condizioni fortemente restrittive, quasi a ricordargli che, a ben guardare, il consumo della carne costituisce una concessione, non un diritto: in fondo si tratta di un illecito. Si tratta di condizioni che possono ben chiamarsi la prima delle leggi alimentari ebraiche…: anzitutto l'animale destinato al consumo deve essere vivo al momento della macellazione, per cui non può trattarsi di una bestia morta o di una carogna. In secondo luogo la carne va consumata senza il proprio sangue, e quindi macellata ritualmente… Queste due condizioni sembrano dunque voler ricordare all'umanità che i suoi rapporti con la natura non sono più gli stessi e che anche la vita animale, proprio in quanto vita, gode di una speciale tutela da parte di Dio e non può, quindi, essere considerata senz'altro disponibile; l'uomo deve rendersi conto che, uccidendo un animale sia pure per

scopo alimentare, commette un atto che si muove ai confini dell'illecito, e le due regole vengono stabilite appunto per ricordarglielo…
3.- Ben superiore appare la dignità attribuita alla vita umana.
In comune con quella dell'animale ha certo il fatto che anche essa appartiene a Dio, ma la vita umana è così importante da aver bisogno di una protezione particolare. Prima del diluvio nulla viene detto di una protezione del genere: non era evidentemente necessaria, secondo «P» (la situazione, ricordo, era ben diversa in «J») soltanto adesso questa protezione si rivela necessaria. E per garantire tale protezione ci viene data una norma, formulata in poesia (v. 6a). Nel v. 6b invece abbiamo una specie di commentario teologico-giuridico che ne offre il fondamento, la motivazione. È anche la prima volta che appare qualcosa come una legge del taglione: l'uccisione di un essere umano può essere espiata soltanto mediante la messa a morte del colpevole; e probabilmente anche l'inverso è vero: la pena di morte non è applicabile qualora non sussista l'omicidio. Lamec, visto in questa prospettiva (cfr. a 4,23-24), deve apparire allora come una figura particolarmente crudele ed empia.
Dovrebbe dunque essere chiaro che la legge del taglione, lungi dal riflettere costumi primitivi e barbari costituisce invece una chiara limitazione del diritto di rivalsa della parte lesa: non si dovrà andare, nella pena del taglione, oltre il danno effettivamente subito, e la pena dovrà colpire il colpevole soltanto (e non, per esempio, i parenti, come avviene nel caso del "taglione trasversale, indiretto". Essa non cade però neanche nell'eccesso opposto, quello della tolleranza nei confronti del crimine, tolleranza che finisce per costituire offesa per la parte lesa. In ogni caso, e qui sta un'importante limitazione nell'applicazione del principio a situazioni moderne, il nostro testo parla di rapporti tra privati e non del potere punitivo dello Stato; né esso prevede attenuanti o casi di omicidio colposo o preterintenzionale, elementi che appaiono invece nell'istituzione delle «città di rifugio» destinate ad offrire asilo a chi abbia ucciso senza averne l'intenzione (Gs 20,1ss; Nm 25,1ss,; Dt 19,6-12); si tratta di un istituto del quale però non conosciamo né l'antichità, né se è fino a che punto sia stato mai messo concretamente in pratica.
4.- Alla fine del diluvio viene stipulata la prima alleanza tra Dio da una parte ed il genere umano e il creato dall'altra, sempre secondo la tradizione «P». I duplicati del testo sono parecchi, cfr. i vv. 9 e 11, 12 e 17, 14 e 16, 14 e 16, risultando praticamente due recensioni parallele e pressoché identiche.
Nell'economia della periodicizzazione della preistoria, tipica per «P», ogni avvenimento teologicamente importante: la fine del diluvio con l'istituzione dei primi comandamenti alimentari, la promessa ad Abramo (Gn 17) e la rivelazione sinaitica, hanno come elemento caratteristico la stipulazione di una *berît*. Qui il suo segno visibile è l'arcobaleno, l'arco col quale Dio, nell'immaginazione di allora, scagliava le proprie frecce, i lampi. L'arco «appeso» alle nubi costituisce invece un segno di pace: Dio ormai l'utilizzerà soltanto per scagliare i fulmini e non per altri fini, anche se non l'abbandona definitivamente…; costituisce ancora un ricordo dell'impegno preso nei confronti del creato.
Ed è proprio il termine «impegno» che abbiamo appena usato a darci il chiave per intendere il termine *berît*. Tradurre qui con «alleanza» o con «patto» non sembra pertinente, non

avendosi una relazione bilaterale; Dio opera, com'è evidente, a senso unico e all'uomo altro non resta che accettare. …
Importante è in ogni caso che Dio s'impegni a non far venire un'altra volta un diluvio sulla terra, e qui la tesi di «P» è nuovamente uguale a quella di «J». Potrebbe, certo, se volesse, e verosimilmente l'umanità potrebbe anche meritare il castigo, ma non lo fa: questa volta il caos è stato per sempre relegato fuori dal cosmo.

● I timorati di Dio (2)

L'episodio dell'accoglimento dell'annuncio di Pietro da parte di Cornelio e di chi stava con lui, del loro battesimo *"nel nome di Gesù Cristo"* (At 10,48) occupa un intero capitolo, il cap. 10 più una parte del capitolo seguente, con il rendiconto di Pietro e la sua difesa contro i rimproveri dei circoncisi (At 11,1-18). L'importanza attribuitagli da Luca è palese. Si tratta infatti del primo gentile che ha creduto nel *"Signore Gesù Cristo"* (At 11,17)… La descrizione con cui Luca introduce Cornelio è quella di un uomo giusto, "timorato di Dio", caritatevole e di preghiera: "C'era in Cesarea un uomo di nome Cornelio, cinturone della coorte Italica, uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio" (At 10,1-2). Questa stessa espressione: "timorato di Dio" (*phoboumenos ton theon*), ritornerà poco più avanti, a proposito ancora di Cornelio, per la seconda volta dunque, al v. 22: *"uomo giusto e timorato di Dio"*.

Si tratta di una terminologia caratteristica di Luca: *[…] chi lo teme (phoboumenos) e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui [a Dio] accetto. (At 10,35)*
[…] timorati di Dio (phoboumenoi ton theon), ascoltate. (At 13,16)
[…] quanti fra voi siete timorati di Dio (phoboumenoi ton theon) (At 13,26)

Il contenuto di questa espressione è inequivocabilmente religioso, teologico. Essa è applicata a un singolo, come Cornelio, oppure a un gruppo di persone, come gli uditori di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia. Un gruppo anonimo di timorati di Dio mescolatisi agli ebrei recatisi alla sinagoga nel giorno di sabato.

● L'assemblea di Gerusalemme applica il noachismo ai gentili credenti (2)

La voce che già circolava in Giudea sulle "nazioni pagane" che avevano accolto la Parola di Dio era stata confermata da Pietro con il suo racconto in prima persona di quanto era accaduto con Cornelio e i suoi (At 11,1-18). E pertanto, le cose erano più sfumate, appunto trattandosi di gentili "timorati di Dio", il Dio d'Israele. È solo ora che sentiamo come *"la buona novella di Gesù Signore"* venne infine annunciata a dei gentili *tout court*. Si tratta di greci residenti ad Antiochia (At 11,20)…L'adesione dei gentili sollevò pertanto il problema del loro statuto in seno alla nuova comunità messianica. La necessità o meno della circoncisione per la loro salvezza fu al centro di tale dibattito. Per quanto essa non fosse praticato unicamente dagli ebrei, in epoca romana la circoncisione costituiva il simbolo della loro alterità. Eppure, pur essendo da annoverare tra i simboli forti dell'identità ebraica, esistevano voci interne al mondo ebraico della diaspora restie alla sua imposizione ai convertiti di origine pagana. La posizione che era nel gioco appose Paolo e Barnaba a coloro che volevano invece imporla secondo la legge di Mosè non rappresenta dunque una novità assoluta. Di fatto, la giovane comunità messianica riproduceva al suo interno i conflitti

esistenti nell'ebraismo dell'epoca. Lo testimonia il fatto che a sostenere in essa la necessità della circoncisione per i nuovi venuti furono ad Antiochia ebrei credenti provenienti dalla Giudea. Essi avranno poi l'appoggio a Gerusalemme di credenti provenienti dalla corrente farisaica. È dunque questa la posizione più rigida e stretta nello *spectrum* dell'opinione ebraica. Essa sarà frustrata dalle decisioni prese a Gerusalemme. Se la circoncisione allora non fu imposta come necessaria per la salvezza dei credenti incirconcisi, essa non fu tuttavia vietata loro, come il caso di Timoteo viene immediatamente a illustrare (At 16,1-3). Se da una parte le istanze avanzate dai farisei cristiani circa la necessità della circoncisione *"per i fratelli di origine pagana"* erano state dunque respinte, dall'altra Giacomo rafforzava il rimprovero fatto a Pietro, al suo ritorno da Cornelio, di essere entrato da lui e di aver mangiato con lui, vale a dire di aver abolito una barriera essenziale. Per Giacomo, i gentili non devono essere assoggettati alla legge di Mosè come invece lo sono i figli di Israele: *"Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordina loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dall'impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue"* (At 15,19-20). Tali istruzioni saranno riprese poi nella lettera degli apostoli e degli anziani indirizzata *"ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani"* (At 15,23). Ora, la forma in cui esse sono date è fortemente reminiscente delle liste dei comandamenti noachici del secondo secolo. Il che significa che Giacomo si richiamava in questo modo una *tradizione immemoriale* che collegava i gentili a Noè e non a Mosè. L'osservanza di tali regole avrebbe separato i gentili credenti in Gesù Cristo dai gentili idolatri, ma non avrebbe mai fatto di loro degli ebrei. Per Giacomo l'assegnazione di uno statuto noachide poteva insomma mantenere la distinzione tra Israele e le Genti entro la stessa nuova comunità messianica come cosa voluta da Dio. Questa differenza di genere fra "fratelli" circoncisi e non, per quanto tutti seguaci dello stesso Signore Risorto non andrà bene a Paolo, che infatti opterà per Abramo e non per Noè. La storia successiva sembra avergli dato ragione, ma questo però non ci impedisce di pensare che essa avrebbe anche potuto svolgersi diversamente.

<u>Preghiera conclusiva</u> –

<u>SALMO 126 (125)</u> La gioia del ritorno

[1] Canto delle salite.
Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, /ci sembrava di sognare.
[2] Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, /la nostra lingua di gioia.
Allora si diceva tra le genti: /"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".
[3] Grandi cose ha fatto il Signore per noi: /eravamo pieni di gioia.
4 Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, /come i torrenti del Negheb.
[5] Chi semina nelle lacrime /mieterà nella gioia.
[6] Nell'andare, se ne va piangendo, /portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia, /portando i suoi covoni.

3° Incontro – Riletture neo-testamentarie di Noè e del diluvio

Preghiera iniziale – Invocazione allo Spirito Santo
Spirito Santo, scendi su di noi e rendici miti, pazienti, operatori e strumenti di pace, pronti ad accogliere la volontà di Dio nella nostra vita, andando controcorrente rispetto alla mentalità del mondo. Tu che sei la forza che sostiene e guida il cammino della Chiesa. Amen

Ascoltiamo la Parola

Noè- Lettura escatologica e apocalittica

Mt 24,36-42	Lc 17,26-27.30-31.34-35
36 Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre. 37 Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. 38 Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, 39 e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. 40 Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. 41 Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. 42 Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.	26 Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: 27 mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti... 30 Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. 31 In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro… 34 Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; 35 due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata".

Noè- Lettura ecclesiologica e sacramentale – Eb 11,1-8

11 [1]La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.
[2]Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.
[3]Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.
[4]Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.
[5]Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. [6]Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.
[7]Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.
[8]Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.[…]

Noè- Lettura soteriologica e della giustificazione – 1Pt 3,13-22

[13]E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? [14]Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi,* [15] *ma adorate il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. [16]Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. [17]Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, [18]perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. [19]E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, [20]che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. [21]Quest'acqua, come immagine del

battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. [22]Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Noè- Lettura morale e catechetica – 2Pt 2,1-10

2[1]Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, [2]molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. [3]Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.
[4]Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. [5]Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi.
[6]Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. [7]Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. [8]Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. [9]Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, [10]soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.

Approfondiamo la Parola

● Le riletture neotestamentarie di Noè e del diluvio

1. La chiave escatologica e apocalittica: i "giorni di Noè"

Nei Vangeli sinottici, la figura di Noè e il diluvio diventano il paradigma del giudizio improvviso e della venuta del Figlio dell'uomo (la Parusia).

- **Il testo di riferimento:** *«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo»* (Matteo 24,37-39; cfr. Luca 17,26-27).

- **L'analogia teologica:** La critica di Gesù non si rivolge a comportamenti intrinsecamente peccaminosi, ma alla **totale distrazione spirituale** dell'umanità (*«mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito»*). Il diluvio simboleggia l'irrompere improvviso del giudizio divino in una storia umana immersa nell'immanenza e dimentica del Creatore.
- **L'arca come salvezza:** Come l'arca fu l'unico mezzo di salvezza, così la vigilanza e la fede nel Figlio dell'uomo sono l'unica via per scampare al giudizio escatologico.

2. La chiave ecclesiologica e sacramentale: l'acqua e il battesimo

La Prima Lettera di Pietro compie un'operazione di teologia tipologica fondamentale, collegando direttamente l'acqua del diluvio all'acqua battesimale.

- **Il testo di riferimento:** *«E rimasero salvate attraverso l'acqua poche persone, otto in tutto. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi...»* (1 Pietro 3,20-21).
- **L'analogia teologica:** Viene operato un ribaltamento simbolico dell'elemento idrico. Nella Genesi l'acqua è primariamente strumento di morte e di purificazione cosmica dal peccato; in 1 Pietro, quell'acqua diventa **figura (antitipo) del Battesimo**.
- **La teologia dell'arca:** L'arca, che fluttua sulle acque portando in salvo il "resto" fedele, è stata letta storicamente dalla patristica (a partire da questa base neotestamentaria) come **prefigurazione della Chiesa**, fuori dalla quale non c'è salvezza dal "diluvio" del peccato del mondo.

3. La chiave soteriologica e della giustificazione: la fede di Noè

Nella Lettera agli Ebrei, Noè viene inserito nella celebre galleria dei testimoni della fede (il "martirologio" della fede dell'Antico Testamento).

- **Il testo di riferimento:** *«Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruttore di un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per tale fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede»* (Ebrei 11,7).
- **L'analogia teologica:** Noè è il modello dell'uomo che **crede all'invisibile** e agisce di conseguenza, sfidando la logica del suo tempo. La costruzione dell'arca è l'atto concreto della sua fede. In questo modo, Noè diventa "erede della giustizia", un concetto che si sposa perfettamente con la teologia paolina della giustificazione non per le opere della Legge, ma per la fede.

4. La chiave morale e catechetica: il giudizio sui superbi

Nella Seconda Lettera di Pietro il diluvio è utilizzato come esempio storico ed etico per ammonire i falsi dottori e i peccatori.

- **Il testo di riferimento:** *«[Dio] non perdonò al mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi»* (2 Pietro 2,5).

- **L'analogia teologica:** Qui Noè riceve il titolo di **"banditore di giustizia"** (*keryx dikaiosynes*), un dettaglio non esplicitato nel testo ebraico della Genesi ma presente nella tradizione giudaica (es. Flavio Giuseppe). Il diluvio dimostra che Dio non lascia il peccato impunito, stabilendo una continuità pedagogica tra la giustizia dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Sintesi Teologica: Continuità e Discontinuità
Il passaggio del tema dal contesto genesiaco a quello neotestamentario evidenzia la maturazione della **storia della salvezza**:

Dimensione	Genesi (Tema Origine)	Nuovo Testamento (Ripresa)
Ambito	Storico-Cosmico (Nuovo inizio dell'umanità)	Escatologico-Cristologico (Fine dei tempi e Nuova Creazione)
Il Mezzo	L'Arca di legno	Cristo e la Chiesa / Il Battesimo
L'Elemento (Acqua)	Distruzione del peccato e della vita	Morte al peccato e rinascita a vita nuova
La Figura di Noè	Uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei	Modello di fede nell'invisibile e araldo del giudizio

In conclusione, la teologia biblica mostra come il Nuovo Testamento non utilizzi il diluvio come una metafora poetica, ma come una **profezia in atto**. Il diluvio di Genesi trova il suo compimento ("pleroma") nell'evento di Cristo: la vera "arca" che attraversa il giudizio della morte per condurre l'umanità rigenerata verso i "nuovi cieli e nuova terra".

Preghiera conclusiva –
SALMO 127 (126) – La forza di Dio sorregge le fatiche dell'uomo
1 Canto delle salite. Di Salomone.
Se il Signore non costruisce la casa, /invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città, /invano veglia la sentinella.
2 Invano vi alzate di buon mattino /e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica: /al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
3 Ecco, eredità del Signore sono i figli, /è sua ricompensa il frutto del grembo.
4 Come frecce in mano a un guerriero /sono i figli avuti in giovinezza.
5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: /non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta /a trattare con i propri nemici.

4° Incontro – Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica

Preghiera iniziale – Invocazione allo Spirito Santo
Spirito Santo, scendi su di noi e rendici autentici ricercatori della verità e della giustizia, pronti ad accogliere la volontà di Dio nella nostra vita, andando controcorrente rispetto alla mentalità del mondo. Tu che sei la forza che sostiene e guida il cammino della Chiesa. Amen

Ascoltiamo la Parola

Nasce la Chiesa "cattolica" e "apostolica" – At 1-2

1 [6]Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". [7]Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, [8]ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".
(Il giorno di Pentecoste Pietro parlò così:)
2 [22]"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, [23]consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso…
[32]Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.
[33]Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire…
[36]Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso".
[37]All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". [38]E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. [39]Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". [40]Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa

generazione perversa!". [41]Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

La Chiesa "Una" – Efesini 4

[1]Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, [2]con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, [3]avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. [4]Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; [5]un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. [6]Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

La Chiesa "Santa" – Efesini 5

[25]E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, [26]per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, [27]e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. [28]Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. [29]Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, [30]poiché siamo membra del suo corpo. [31] *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.* [32]Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! [33]Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

Approfondiamo la Parola

● La Chiesa nascente sotto l'azione dello Spirito nel giorno della Pentecoste

GIOVANNI PAOLO II - UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 30 agosto 1989

1. Nel giorno di Pentecoste si manifesta al mondo, per opera dello Spirito Santo, la Chiesa, scaturita dalla morte redentrice di Cristo. Questo è il tema dell'odierna catechesi, introdotta da quella precedente sulla discesa dello Spirito Santo che ha dato inizio al nuovo Popolo di Dio. Abbiamo visto che, in riferimento all'antica alleanza tra Dio-Signore e Israele come suo popolo "eletto", il popolo della nuova alleanza stretta "nel sangue di Cristo" (cf. *1 Cor* 11, 25), è chiamato nello Spirito Santo alla santità. È il

popolo consacrato mediante la "unzione dello Spirito Santo" già nel sacramento del Battesimo. È il "sacerdozio regale" chiamato ad offrire "i doni spirituali" (cf. *1 Pt* 2, 9). Formando in questo modo il popolo della nuova alleanza, lo Spirito Santo rende manifesta la Chiesa, che è scaturita dal Cuore del Redentore trafitto sulla Croce.

2. Già nelle catechesi del ciclo cristologico abbiamo dimostrato che Gesù Cristo, "trasmettendo agli apostoli il regno ricevuto dal Padre" (cf. *Lc* 22, 29; et etiam *Mc* 4, 11), pone le fondamenta per l'edificazione della sua Chiesa. Egli infatti non si è limitato ad attrarre ascoltatori e discepoli mediante la parola del Vangelo e i "segni" da lui operati, ma ha chiaramente annunciato di voler "edificare la Chiesa" sugli apostoli, e in particolare su Pietro (cf. *Mt* 16, 18). Quando giunge l'ora della sua Passione, la sera della vigilia, egli prega per la loro "consacrazione nella verità" (cf. *Gv* 17, 17), prega per la loro unità: "perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, . . . perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (cf. *Gv* 17, 21-23). Infine dà la sua vita "in riscatto per molti" (*Mc* 10, 45), "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (*Gv* 11, 52).

3. La costituzione conciliare *Lumen Gentium* sottolinea il legame tra il mistero pasquale e la Pentecoste: "Quando Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e Messia e Sacerdote in eterno, ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso" (*Lumen Gentium*, 5). Questo si è compiuto in conformità con gli annunci dati da Gesù nel Cenacolo prima della Passione, e rinnovati prima della sua definitiva dipartita da questa terra per tornare al Padre: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme, . . . e fino agli estremi confini della terra" (*At* 1, 8).

Questo fatto è culminante e decisivo per l'esistenza della Chiesa. Cristo l'ha annunziata, istituita, e poi definitivamente "generata", sulla Croce mediante la sua morte redentrice. Tuttavia l'esistenza della Chiesa è divenuta palese il giorno di Pentecoste, quando discese lo Spirito Santo, e gli apostoli cominciarono a "rendere testimonianza" al mistero pasquale di Cristo. Possiamo parlare di questo fatto come di una nascita della Chiesa, come parliamo della nascita di un uomo al momento in cui esce dal seno della madre e "si manifesta" al mondo.

4. Nell'enciclica *Dominum et Vivificantem* ho scritto: "Il tempo della Chiesa ha avuto inizio con la "venuta", cioè con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel cenacolo di Gerusalemme insieme con Maria, la Madre del Signore. Il tempo della Chiesa ha avuto inizio nel momento in cui le promesse e gli annunci, che così esplicitamente si riferivano al Consolatore, allo Spirito di verità, hanno cominciato ad avverarsi in tutta potenza ed evidenza sugli apostoli, determinando così la nascita della Chiesa . . . Lo Spirito Santo ha assunto la guida invisibile - ma in certo modo "percettibile" - di coloro che, dopo la dipartita del Signore Gesù, sentivano profondamente di essere rimasti orfani. Con la venuta dello Spirito essi si sono sentiti idonei a compiere la missione loro affidata. Si sono sentiti pieni di fortezza. Proprio questo ha operato in loro lo Spirito Santo, e questo egli opera continuamente nella Chiesa mediante i loro successori" (*Dominum et Vivificantem*, 25).

5. La nascita della Chiesa è come una "nuova creazione" (cf. *Ef* 2, 15). Si può stabilire un'analogia con la prima creazione, quando "il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita" (*Gen* 2, 7). A questo "alito di vita" l'uomo deve lo "spirito", che nel composto umano fa si che egli sia uomo-persona. A questo "alito" creativo ci si deve rifare quando si legge che Cristo risorto, apparendo agli apostoli riuniti nel Cenacolo, "alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi»" (*Gv* 20, 22-23). Questo evento, che ebbe luogo la sera stessa di Pasqua, può essere considerato una Pentecoste anticipata, non ancora pubblica. Seguì poi, il giorno di Pentecoste, la manifestazione pubblica del dono dello Spirito, quando Gesù Cristo, "innalzato alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso" (*At* 2, 33). Allora per opera dello Spirito Santo si è avuta "la nuova creazione" (cf. *Sal* 104, 30).
6. Oltre all'analogia con il libro della Genesi, si può trovarne un'altra in un passo del libro del profeta Ezechiele, dove leggiamo: "Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti perché rivivano" (*Ez* 37, 9). "Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele" (*Ez* 37, 12). "Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete . . . saprete che io sono il Signore" (*Ez* 37, 14). ". . . E lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi" (*Ez* 37, 10). Questa grandiosa e penetrante visione profetica riguarda la restaurazione messianica di Israele dopo l'esilio, annunciata da Dio dopo la lunga sofferenza (cf. *Ez* 37, 11-14). È lo stesso annuncio di ripresa e di nuova vita dato da Osea (cf. *Os* 6, 2; 13, 14) e da Isaia (*Is* 26, 19). Ma il simbolismo usato dal profeta immetteva nell'anima di Israele l'aspirazione verso l'idea di una risurrezione individuale, forse già intravista da Giobbe (cf. *Gb* 19, 25). Tale idea sarebbe maturata successivamente, come attestano altri passi dell'antico (cf. *Dn* 12, 2; *2 Mac* 7, 9-14. 23-36; 12, 43-46) e del nuovo testamento (*Mt* 22, 29-32; *1 Cor* 15). Ma in quell'idea c'era la preparazione al concetto della "vita nuova", che sarà rivelata nella Risurrezione di Cristo e che per opera dello Spirito Santo scenderà su coloro che crederanno. Anche nel testo di Ezechiele possiamo dunque leggere, noi credenti in Cristo, una certa analogia pasquale.
7. Ed ecco un ultimo aspetto del mistero della Chiesa nascente sotto l'azione dello Spirito nel giorno della Pentecoste. In essa si realizza la preghiera sacerdotale di Cristo nel Cenacolo: "perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*Gv* 17, 21). Discendendo sugli apostoli raccolti intorno a Maria, madre di Cristo, lo Spirito Santo li trasforma e li unisce, "colmandoli" con la pienezza della vita divina. Essi diventano "una sola cosa": una comunità apostolica, pronta a rendere testimonianza a Cristo crocifisso e risorto. Questa è la "nuova creazione" scaturita dalla Croce e vivificata dallo Spirito Santo, il quale nel giorno della Pentecoste l'ha avviata nella storia.

● Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica

GIOVANNI PAOLO II - UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 10 luglio 1991

1. Cominciamo oggi un nuovo ciclo di catechesi, dedicate alla Chiesa, della quale il Simbolo niceno-costantinopolitano ci fa dire: "*Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica*". Questo Simbolo, come anche quello antecedente, detto degli Apostoli, unisce direttamente allo Spirito Santo la verità sulla Chiesa: "*Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica*". Questo passaggio dallo Spirito Santo alla Chiesa ha una sua logica, che San Tommaso spiega all'inizio della sua catechesi sulla Chiesa scrivendo: "Come vediamo che in un uomo vi sono una sola anima e un solo corpo, e tuttavia vi sono diverse membra di questo corpo; così la Chiesa cattolica è un solo corpo, e ha molte membra. L'anima che vivifica questo corpo è lo Spirito Santo. E perciò, dopo la fede nello Spirito Santo, ci viene comandato di credere la Santa Chiesa cattolica" (cf. San Tommaso, In *Symbolum Apostolorum expositio*, art. 9).

2. Nel Simbolo niceno-costantinopolitano si parla di Chiesa "una, santa, cattolica e apostolica". Sono le cosiddette "note" della Chiesa, che esigono una certa spiegazione introduttiva, anche se torneremo a parlare del loro significato in successive catechesi. Sentiamo che cosa dicono in proposito i due ultimi Concili.

Il *Concilio Vaticano I* si pronuncia sull'unità della Chiesa con parole piuttosto descrittive: "L'eterno Pastore" . . . ha deciso di istituire la santa Chiesa, nella quale, come nella casa del Dio vivente, i fedeli fossero uniti dai legami della stessa fede e carità".

Il *Concilio Vaticano II*, a sua volta, afferma: "Cristo, unico Mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostenta la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile". E ancora: ". . . la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti . . . formano una sola complessa realtà di un duplice elemento, umano e divino . . . Questa è *l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo*" (*Lumen gentium*, 8). Di questa Chiesa il Concilio insegna pure che è "in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Ivi, 1)

È chiaro che l'*unità* della Chiesa che professiamo nel Credo è *propria della Chiesa universale*, e che le Chiese particolari (o locali) sono tali in quanto partecipano a questa unità. Essa era riconosciuta e predicata come una proprietà della Chiesa sin dall'inizio, cioè sin dai giorni della Pentecoste. È dunque una realtà primordiale e coessenziale alla Chiesa, non soltanto un ideale a cui mirare con la speranza di raggiungerlo in un futuro sconosciuto. Questa speranza e ricerca può riguardare l'attuazione storica di una riunificazione dei credenti in Cristo; ma senza annullare la verità enunciata nella *Lettera agli Efesini*: "Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione" (*Ef* 4,3 -4). Questa è la verità degli inizi, che professiamo nel Simbolo: "Credo unam . . . Ecclesiam".

3. La storia della Chiesa si è svolta però sin dagli inizi tra tensioni e spinte che compromettevano l'unità, fino ad attirare i richiami e i rimproveri degli Apostoli, e in particolare di Paolo, che giunse a esclamare:"Cristo è forse diviso?" (*1 Cor* 1, 13). È stata ed è la manifestazione dell'umana inclinazione a contrapporsi reciprocamente. È come se

si dovesse - e volesse - fare la propria parte nella economia della dispersione, rappresentata efficacemente nelle pagine bibliche su Babele.
Ma i padri e pastori della Chiesa hanno sempre richiamato all'unità, alla luce della Pentecoste che è stata contrapposta a Babele. Il Concilio Vaticano II osserva: "Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli, e tanto intimamente congiunge in Cristo, da essere il Principio dell'unità della Chiesa" (*Unitatis redintegratio*, 2). E non può non essere fonte di gioia, di speranza e di preghiera per la Chiesa riconoscere, soprattutto oggi, che dallo Spirito Santo provengono anche tutti i leali sforzi miranti al superamento di tutte le divisioni e alla riunificazione dei cristiani (ecumenismo).
4. Nella professione di fede del Simbolo è detto pure che la Chiesa è "santa". Occorre precisare subito che lo è *in virtù della sua origine ed istituzione divina*. Santo è il Cristo che ha istituito la Chiesa, meritando per essa col sacrificio della Croce il dono dello Spirito Santo, il quale è la fonte inesauribile della santità della Chiesa, come è il principio e fondamento della sua unità. Santa è la Chiesa per il suo fine, la gloria di Dio e la salvezza degli uomini; santa è per i mezzi impiegati a questo fine, i quali *contengono in sé la santità di Cristo e dello Spirito Santo*. Essi sono: l'insegnamento di Cristo, riassunto nella rivelazione dell'amore di Dio per noi e nel duplice comandamento della carità; i sette sacramenti e tutto il culto (la liturgia), specialmente l'Eucaristia; la vita di preghiera. È tutto un divino ordinamento di vita, nel quale lo Spirito Santo opera mediante la grazia infusa e alimentata nei credenti e arricchita di multiformi carismi per il bene di tutta la Chiesa.
Anche questa è una verità di base, professata nel Credo, e già affermata nella *Lettera agli Efesini*, dove è spiegata la ragione di quella santità: "*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa*" (*Ef* 5, 25-26). L'ha resa santa con l'effusione del suo Spirito, come dice il Concilio Vaticano II: "Il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa" (*Lumen gentium*, 4). Questo è il fondamento ontologico su cui poggia la nostra fede nella santità della Chiesa. I numerosi modi in cui questa santità si manifesta nella vita dei cristiani e nello svolgimento dei fatti religiosi e sociali della storia, sono una continua conferma della verità contenuta nel Credo, è un modo empirico di scoprirla e, in qualche modo, di accertare una presenza nella quale crediamo. Sì, di fatto noi costatiamo che molti membri della Chiesa sono santi. Molti possiedono almeno quella *santità ordinaria* che deriva dallo stato di grazia santificante in cui vivono. Ma sempre più grande si rivela il numero di coloro che presentano i segni della *santità in grado eroico*. La Chiesa è ben felice di poter riconoscere ed esaltare tale santità di tanti servi e serve di Dio, rimasti fedeli fino alla morte. È come un compenso sociologico della presenza dei poveri peccatori, e un invito a loro - e quindi a noi tutti - perché ci mettiamo sulla via dei santi.
Ma resta vero che la santità appartiene alla Chiesa per la sua divina istituzione e per la continua effusione di doni che lo Spirito Santo compie nei fedeli e in tutto l'insieme del "corpo di Cristo" fin dalla Pentecoste. Ciò non esclude che, secondo il Concilio, essa sia per ciascuno e per tutti lo scopo da raggiungere con la sequela di Cristo (*Lumen gentium*, 40).

5. Altra nota della Chiesa nella quale professiamo la nostra fede è la "*cattolicità*". La Chiesa, infatti, è per divina istituzione "cattolica", cioè "universale" (greco *kath'hólon* = riguardante l'insieme). A quanto risulta, il termine è stato usato per la prima volta da Sant'Ignazio di Antiochia, quando ha scritto ai fedeli di Smirne: "Dov'è Gesù Cristo, ivi è la Chiesa cattolica" (Ad Smyrneos, 8). Tutta la tradizione dei Padri e Dottori della Chiesa ripete quella definizione di origine evangelica, fino al Concilio Vaticano II, che insegna: "Il carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio, è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende ad accentrare tutta l'umanità . . . in Cristo Capo nell'unità dello Spirito Santo di Lui" (*Lumen gentium*, 13). Questa cattolicità è una dimensione profonda, fondata sul potere universale di Cristo risorto (cf. Mt 28,18) e sull'estensione universale dell'azione dello Spirito Santo (cf. *Sap* 1, 7), e comunicata alla Chiesa per istituzione divina. Infatti *la Chiesa era cattolica già al primo giorno della sua esistenza storica*, la mattina di Pentecoste. "Universalità" significa per lei essere *aperta a tutta l'umanità*, a tutti gli uomini e a tutte le culture, ben al di là degli stretti limiti spaziali, culturali e religiosi a cui poteva essere legata la mentalità di alcuni suoi membri, detti giudaizzanti. Gesù aveva conferito agli Apostoli quel supremo mandato: "Andate . . . e ammaestrate tutte le nazioni" (*Mt* 28, 19); e aveva detto e promesso: "Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (*At* 1, 8). Anche qui, si è di fronte a una forma costitutiva della missione e non al semplice fatto empirico della diffusione della Chiesa in mezzo a genti appartenenti a "ogni nazione", e in definitiva a tutti gli uomini. L'universalità è un'altra proprietà che la Chiesa possiede per la sua stessa essenza, in virtù dell'istituzione divina. È una dimensione costitutiva, che possiede fin da principio come Chiesa una e santa, e che non può essere concepita come il risultato di una "somma" di tutte le Chiese particolari. Per quella sua dimensione di origine divina è oggetto della fede che professiamo nel Credo.

6. Con la stessa fede professiamo infine che la Chiesa di Cristo è "*apostolica*", cioè edificata sugli Apostoli, dai quali ricevette la verità divina rivelata, da Cristo e in Cristo. La Chiesa è apostolica poiché conserva questa tradizione apostolica e la custodisce come il suo più prezioso deposito.

I custodi designati e autorevoli di questo deposito sono i successori degli Apostoli, assistiti dallo Spirito Santo. Ma non c'è dubbio che tutti i credenti, uniti ai loro legittimi Pastori, e quindi tutto l'insieme della Chiesa, partecipano all'apostolicità della Chiesa, cioè al suo legame con gli Apostoli e, attraverso di essi, con Cristo. Per questo la Chiesa non è riducibile alla sola gerarchia ecclesiastica. Questa ne è senza dubbio il cardine istituzionale. Ma tutti i membri della Chiesa - Pastori e Fedeli - appartengono e sono chiamati a svolgere un ruolo attivo nell'unico Popolo di Dio, che riceve da Lui il dono del vincolo con gli Apostoli e con Cristo, nello Spirito Santo. Come leggiamo nella *Lettera agli Efesini*: "Edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti e avendo come pietra angolare Cristo Gesù . . . venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (*Ef* 2, 20-22).

● CHARTA OECUMENICA - LINEE GUIDA PER UNA SEMPRE MAGGIORE COLLABORAZIONE TRA LE CHIESE IN EUROPA - 2025

…Da quando la Charta Oecumenica è stata firmata per la prima volta nel 2001, l'Europa, le chiese e l'ecumenismo sono cambiati. Alla luce di questi sviluppi, abbiamo riconosciuto la necessità di aggiornare il testo della Charta Oecumenica. Questo aggiornamento riflette la nostra continua speranza e il nostro impegno ad approfondire l'unità nella diversità delle nostre chiese, ascoltando la preghiera di Cristo affinché "tutti siano uno" (Giovanni 17,21). Rendiamo grazie per la fiducia e l'amicizia, per le opportunità di ascoltare insieme la parola di Dio, di testimoniare e agire insieme. Allo stesso tempo, riconosciamo e deploriamo il persistere delle divisioni tra le chiese e le nostre mancanze umane nella fede, nell'amore e nella speranza. Adottiamo questa Charta aggiornata con fiducia che Dio ci guiderà nel nostro cammino insieme, verso una comunione e una comprensione più profonde, e ci sosterrà nella nostra responsabilità condivisa, non solo gli uni verso gli altri, ma anche verso il futuro dell'Europa e del mondo… Roma, 5 novembre 2025

I. CREDIAMO LA CHIESA UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA

«(Fate) di tutto per custodire l'unità dello Spirito mediante il legame della pace. Un solo corpo e un solo Spirito, come siete stati anche chiamati a una sola speranza, quella della vostra chiamata. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti e in tutti» (Efesini 4,3-6 TLE)

1. Chiamati insieme all'unità nella fede

Con il Vangelo di Gesù Cristo, secondo la testimonianza della Sacra Scrittura e come espresso nel Credo ecumenico niceno-costantinopolitano del 325/381, crediamo in un solo Dio, «Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra»; in un solo Signore Gesù Cristo, che nella sua incarnazione, crocifissione e risurrezione ci rivela l'amore di Dio e il mistero della riconciliazione; e nello Spirito Santo, "datore di vita", che ci attira a vivere in koinonia (comunione e condivisione partecipativa) con Lui e con tutto il popolo di Dio. Poiché confessiamo «la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica», il nostro compito ecumenico fondamentale è quello di manifestare questa unità.

In obbedienza all'ultimo mandato di Cristo e sotto l'impulso dello Spirito Santo (Atti 2,46-47), siamo pronti a «proclamare il Vangelo a tutta la creazione» (Mc 16,15), e in particolare a tutti i popoli d'Europa; e a proclamarlo insieme. Crediamo e già sperimentiamo questa proclamazione della Buona Novella (kerygma) come un segno potente e fonte della nostra unità, che è sempre un dono di Dio.

Tuttavia, alcune differenze costituiscono degli ostacoli all'unità visibile, tra cui quelle relative alla nostra comprensione della Chiesa, dei sacramenti e del ministero. Ce ne rammarichiamo profondamente, perché sappiamo che ciò che condividiamo è più profondo e più grande di tutto ciò che ci separa.

Ci impegniamo:

- a seguire l'esortazione apostolica all'unità e a intensificare la nostra ricerca di un comune discepolato in Cristo;
- a pentirci e cercare il perdono e la riconciliazione, compiendo ogni sforzo per superare le divisioni che separano le chiese;

- a discernere e abbracciare quella diversità che manifesta il ricco disegno di Dio;
- a continuare a cercare l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, in obbedienza alla Parola di Dio nella Scrittura, seguendo la guida dello Spirito Santo, muovendoci verso il reciproco riconoscimento del Battesimo, la comunione eucaristica e la testimonianza e il servizio comuni.

II. VERSO L'UNITÀ VISIBILE DELLE CHIESE

«Da questo tutti capiranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13,35)

2. Ascoltare la Parola di Dio e pregare insieme

Il movimento ecumenico è opera dello Spirito Santo che incoraggia i credenti e le chiese a crescere nell'amore reciproco e a rispondere alla chiamata all'unità. Esso vive dell'ascolto della Parola di Dio e del lasciare che lo Spirito Santo operi in noi e attraverso di noi. Nella potenza della grazia di Dio, molte iniziative diverse cercano, attraverso la preghiera e il culto, di approfondire la comunione spirituale tra le chiese, pregando per l'unità visibile della Chiesa di Cristo.

Sapendo che «noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12,13), celebriamo i segni di speranza: ascoltiamo insieme la Parola di Dio, alcuni utilizzando traduzioni condivise della Bibbia e lezionari; Preghiamo con le parole che il Signore ci ha insegnato, studiamo insieme la Bibbia, preghiamo insieme, ci riuniamo per preghiere ecumeniche e celebriamo insieme la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Nonostante i notevoli sforzi compiuti per favorire l'ospitalità eucaristica e la comunione, tuttavia, le divisioni permangono. Le chiese cristiane e le famiglie interconfessionali convivono con questo dolore.

Ci impegniamo:

- ad ascoltare lo Spirito Santo e a condividere i doni spirituali;
- a leggere e studiare le Scritture e discernere insieme la Parola di Dio;
- a imparare a conoscere e ad apprezzare il culto e le altre forme di vita spirituale praticate da altre chiese;
- a riunirci per pregare insieme e gli uni per gli altri e per l'unità dei cristiani;
- a continuare a progredire verso la reciproca ospitalità eucaristica e la comunione fraterna;
- a incoraggiare l'uso di traduzioni condivise della Bibbia e di inni e canti liturgici.

3. Andare gli uni verso gli altri

Nello spirito del Vangelo, vogliamo testimoniare l'unità e la comunione dei cristiani. Tuttavia, riconosciamo le nostre divisioni storiche e attuali, che ostacolano la nostra testimonianza comune al mondo. Riconosciamo che la colpa umana, la mancanza di amore e l'abuso della fede e della Chiesa per interessi politici ed egoistici hanno gravemente danneggiato la credibilità della testimonianza cristiana. L'ecumenismo inizia quindi con il rinnovamento dei nostri cuori, creando una cultura dell'amore e promuovendo l'ospitalità e la fiducia.

Fondati sul Vangelo di Gesù Cristo, cerchiamo di riconciliarci gli uni con gli altri e con la nostra storia. Continuiamo ad approfondire la comprensione reciproca delle nostre teologie e tradizioni.

Ci impegniamo:

- a contribuire allo studio congiunto della nostra storia di fede, alla guarigione delle memorie e alla riconciliazione;
- a lavorare per revocare le reciproche condanne;
- a superare le tentazioni di autosufficienza, isolamento, indifferenza o pregiudizio all'interno di ciascuna chiesa;
- a continuare il lavoro per una comprensione più profonda tra le tradizioni cristiane e proseguire i dialoghi ecumenici;
- a promuovere l'apertura ecumenica e la cooperazione nell'impegno caritativo, nelle iniziative di giustizia sociale e nell'educazione, nella formazione e nella ricerca cristiana e teologica.

Preghiera conclusiva -

SALMO 130 (129) Attesa del perdono e della salvezza del Signore

1 Canto delle salite.
Dal profondo a te grido, o Signore; /2 Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti /alla voce della mia supplica.
3 Se consideri le colpe, Signore, /Signore, chi ti può resistere?
4 Ma con te è il perdono: /così avremo il tuo timore.
5 Io spero, Signore. /Spera l'anima mia, /attendo la sua parola.
6 L'anima mia è rivolta al Signore /più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora, /7 Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia /e grande è con lui la redenzione.
8 Egli redimerà Israele /da tutte le sue colpe.

5° Incontro – Gesù Cristo è l'unica via di salvezza per l'uomo?

Preghiera iniziale – Invocazione allo Spirito Santo
Spirito Santo, scendi su di noi e rendici comprensivi e misericordiosi, pronti ad accogliere la volontà di Dio nella nostra vita, andando controcorrente rispetto alla mentalità del mondo. Tu che sei la forza che sostiene e guida il cammino della Chiesa. Amen

Ascoltiamo la Parola

Atti degli apostoli 4 – Pietro davanti al sommo sacerdote

4 [1]Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, [2]irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. [3]Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. [4]Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.
[5]Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, [6]il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. [7]Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: "Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?". [8]Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, [9]visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, [10]sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. [11]Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. [12]In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati".

Atti degli apostoli 10 – Pietro a casa di Cornelio

[34]Pietro allora prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, [35]ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. [36]Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. [37]Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; [38]cioè come Dio consacrò in

Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. [39]E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, [40]ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, [41]non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. [42]E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. [43]A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome".
[44]Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. [45]E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; [46]li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: [47]"Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?". [48]E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

1 Lettera ai Corinti 8 – Un solo Signore

[5]In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra - e difatti ci sono molti dèi e molti signori -, [6]per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.

1Timoteo 2 – Un solo mediatore

1 Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, [2]per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. [3]Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, [4]il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. 5Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, [6]che ha dato se stesso in riscatto per tutti.

Lettera ai Romani 2 – La Legge scritta nei cuori

[12]Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. [13]Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. 14Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. [15]Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. [16]Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.

Approfondiamo la Parola

●Lumen Gentium 16 - *I non cristiani e la Chiesa*

16. Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono-dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno errato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cfr. Rm 1,21 e 25), oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni.

● Nostra Aetate 2 - *Le diverse religioni*

2. Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza compenetrano la vita in un intimo senso religioso.

Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così, nell'induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi o con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.

La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose.

Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi.

●Commissione Teologica Internazionale- Il Cristianesimo e le religioni (1997)

I.2. LA DISCUSSIONE SUL VALORE SALVIFICO DELLE RELIGIONI

8. La questione di fondo è la seguente: le religioni sono mediazioni di salvezza per i loro seguaci? A questa domanda c'è chi dà una risposta negativa, anzi alcuni dicono che tale impostazione non ha senso; altri danno una risposta affermativa, che a sua volta apre la via ad altre domande: sono mediazioni salvifiche autonome, o si realizza in esse la salvezza di Gesù Cristo? Si tratta pertanto di definire lo 'statuto' del cristianesimo e delle religioni come realtà socioculturali in relazione con la salvezza dell'uomo. Tale questione non dev'essere confusa con quella della salvezza dei singoli, cristiani o no: di tale distinzione non sempre si è tenuto il dovuto conto.

9. Si è tentato di classificare in vari modi le diverse posizioni teologiche di fronte a questo problema. Vediamo alcune di tali classificazioni: Cristo contro le religioni, nelle religioni,

sopra le religioni, con le religioni (universo ecclesiocentrico o cristologia esclusiva; universo cristocentrico o cristologia inclusiva; universo teocentrico con una cristologia normativa; universo teocentrico con una cristologia non normativa). Alcuni teologi adottano la divisione tripartita - 'esclusivismo, inclusivismo, pluralismo' - che si presenta come parallela all'altra: 'ecclesiocentrismo, cristocentrismo, teocentrismo'. Dovendo scegliere una di queste classificazioni per condurre la nostra riflessione, seguiremo quest'ultima, pur completandola con le altre se sarà necessario.

10. L''ecclesiocentrismo' esclusivista, frutto di un determinato sistema teologico o di un'errata comprensione della frase 'extra Ecclesiam nulla salus', non è più difeso dai teologi cattolici, dopo le chiare affermazioni di Pio XII e del concilio Vaticano II sulla possibilità di salvezza per quelli che non appartengono visibilmente alla chiesa (cf., per esempio, *Lumen gentium*, n. 16; *Gaudium et spes*, n. 22).

11. Il 'cristocentrismo' accetta che nelle religioni possa esserci la salvezza, ma nega loro un'autonomia salvifica, a motivo dell'unicità e dell'universalità della salvezza di Gesù Cristo. Questa posizione è senza dubbio la più comune tra i teologi cattolici, pur essendoci differenze tra loro. Essa cerca di conciliare la volontà salvifica universale di Dio con il fatto che ogni uomo si realizza come tale all'interno di una tradizione culturale, che ha nella propria religione la più alta espressione e l'ultimo fondamento.

12. Il 'teocentrismo' vuol essere un superamento del cristocentrismo, un cambiamento di prospettiva, una rivoluzione copernicana. Questa posizione deriva, tra gli altri motivi, da una certa cattiva coscienza dovuta all'unione dell'azione missionaria del passato con la politica coloniale, talvolta anche dimenticando l'eroismo che accompagnò l'azione evangelizzatrice. Esso vuole riconoscere le ricchezze delle religioni e la testimonianza morale dei loro seguaci e, in ultima istanza, intende facilitare l'unione di tutte le religioni in vista di un'azione comune per la pace e la giustizia nel mondo. Possiamo distinguere un teocentrismo nel quale Gesù Cristo, senza essere costitutivo, è considerato normativo della salvezza e un altro nel quale non si riconosce a Gesù Cristo neppure questo valore normativo. Nel primo caso, senza negare che anche altri possano mediare la salvezza, si riconosce in Gesù Cristo il mediatore che meglio la esprime; l'amore di Dio si rivela più chiaramente nella sua persona e nella sua opera, ed è così il paradigma per gli altri mediatori. Tuttavia senza di lui non si rimarrebbe senza salvezza, ma soltanto senza la sua manifestazione più perfetta. Nel secondo caso, Gesù Cristo non è considerato né come costitutivo né come normativo per la salvezza dell'uomo. Dio è trascendente e incomprensibile, quindi non possiamo giudicare i suoi disegni con le nostre categorie umane; come, del resto, non possiamo valutare o mettere a confronto i diversi sistemi religiosi. Il 'soteriocentrismo' radicalizza ancor più la posizione teocentrica, essendo meno interessato alla questione su Gesù Cristo (ortodossia) e più all'impegno effettivo di ogni religione nei confronti dell'umanità che soffre (ortoprassi). In tale prospettiva, il valore delle religioni sta nel promuovere il Regno, la salvezza, il benessere dell'umanità: questa posizione può così essere caratterizzata come pragmatica e immanentistica.

● GIOVANNI PAOLO II - *UDIENZA GENERALE 31 maggio 1995*

1. Le difficoltà che talora accompagnano lo sviluppo dell'evangelizzazione pongono in luce un problema delicato la cui soluzione non va cercata in termini puramente storici o sociologici: il problema della salvezza di coloro che non appartengono visibilmente alla Chiesa. Non ci è data la possibilità di scrutare il mistero dell'azione divina nelle menti e nei cuori, per valutare la potenza della grazia di Cristo nel prendere possesso, in vita e in morte, di quanti "il Padre gli ha dato", e che Egli stesso ha proclamato di non voler "perdere". Lo sentiamo ripetere in una delle letture evangeliche proposte per la Messa dei defunti (cf. *Gv* 6, 39-40).

Ma, come ho scritto nell'Enciclica *Redemptoris Missio*, non si può limitare il dono della salvezza "a coloro che, in modo esplicito, credono in Dio e sono entrati nella Chiesa. Se è destinata a tutti la salvezza deve essere messa in concreto a disposizione di tutti". E, ammettendo che è concretamente impossibile per tanta gente accedere al messaggio cristiano, ho aggiunto: "Molti uomini non hanno la possibilità di conoscere o di accettare la rivelazione del Vangelo di entrare nella Chiesa. Essi vivono in condizioni socio-culturali che non lo permettono, e spesso sono stati educati in altre tradizioni religiose" (*Redemptoris Missio*, 10).

Dobbiamo riconoscere che per quanto rientra nelle umane capacità di previsione e di conoscenza questa impossibilità pratica sembrerebbe destinata a durare ancora a lungo forse anche fino al compimento finale dell'opera di evangelizzazione. Gesù stesso ha ammonito che solo il Padre conosce "i tempi e i momenti" da lui fissati per l'instaurazione del suo Regno nel mondo (cf. *At* 1, 7).

2. Quanto sopra ho detto non giustifica però la posizione relativistica di chi ritiene che in qualsiasi religione si possa trovare una via di salvezza, anche indipendentemente dalla fede in Cristo Redentore, e che su questa ambigua concezione debba basarsi il dialogo interreligioso. Non è qui la soluzione conforme al Vangelo del problema della salvezza di chi non professa il Credo cristiano. Dobbiamo invece sostenere che la strada della salvezza passa sempre per Cristo, e che quindi spetta alla Chiesa e ai suoi missionari il compito di farlo conoscere ed amare in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni cultura. Al di fuori di Cristo non "vi è salvezza". Come proclamava Pietro davanti al Sinedrio, fin dall'inizio della predicazione apostolica: "Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati" (*At* 4, 12).

Anche per coloro che senza loro colpa non conoscono Cristo e non si riconoscono cristiani, il piano divino ha predisposto una via di salvezza. Come leggiamo nel Decreto conciliare sull'attività missionaria *Ad Gentes*, noi crediamo che "Dio, attraverso le vie che lui solo conosce può portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il Vangelo" alla fede necessaria alla salvezza (*Ad Gentes*, 7). Certo, la condizione "senza loro colpa" non può essere verificata né apprezzata da una valutazione umana, ma deve essere lasciata unicamente al giudizio divino. Per questo nella Costituzione *Gaudium et Spes* il Concilio dichiara che nel cuore di ogni uomo di buona volontà "opera invisibilmente la grazia", e che "lo Spirito Santo dà a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero pasquale" (*Gaudium et Spes*, 22).

3. E importante sottolineare che la via della salvezza percorsa da quanti ignorano il Vangelo non è una via fuori di Cristo e della Chiesa. La volontà salvifica universale è legata all'unica mediazione di Cristo. Lo afferma la Prima Lettera a Timoteo: "Dio nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (*1 Tm* 2, 3-6). Lo proclama Pietro quando dice che "in nessun altro c'è salvezza", e chiama Gesù "testata d'angolo" (At 4,11-12), ponendo in evidenza il ruolo necessario di Cristo a fondamento della Chiesa.
Questa affermazione della "unicità" del Salvatore trae la sua origine dalle stesse parole del Signore, il quale afferma di essere venuto "per dare la propria vita in riscatto per molti" (*Mc* 10, 45), cioè per l'umanità, come spiega San Paolo quando scrive: "Uno è morto per tutti" (*2 Cor* 5, 14 cf. *Rm* 5, 18). Cristo ha ottenuto la salvezza universale con il dono della propria vita: nessun altro mediatore è stato stabilito da Dio come Salvatore. Il valore unico del sacrificio della Croce deve essere sempre riconosciuto nel destino di ogni uomo.
4. E siccome Cristo opera la salvezza mediante il suo mistico Corpo, che è la Chiesa, la via di salvezza è essenzialmente legata alla Chiesa. L'assioma *extra Ecclesiam nulla salus* – "fuori della Chiesa non c'è salvezza" –, enunciato da San Cipriano (*Epist 73*,21: *PL* 1123 AB), appartiene alla tradizione cristiana ed è stato inserito nel Concilio Lateranense IV (Denz.-S. 802), nella bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII (Denz.-S. 870) e nel Concilio di Firenze (*Decretum pro Jacobitis*, Denz.-S. 1351).
L'assioma significa che per quanti non ignorano che la Chiesa è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria c'è l'obbligo di entrare e di perseverare in essa al fine di ottenere la salvezza (cf. *Lumen Gentium*, 14). Per coloro che invece non hanno ricevuto l'annunzio del Vangelo, come ho scritto nell'Enciclica *Redemptoris Missio*, la salvezza è accessibile attraverso vie misteriose in quanto la grazia divina viene loro conferita in virtù del sacrificio redentore di Cristo, senza adesione esterna alla Chiesa ma sempre, tuttavia, in relazione con essa (cf. *Redemptoris Missio*, 10). Si tratta di una "misteriosa relazione": misteriosa per coloro che la ricevono, perché essi non conoscono la Chiesa e anzi, talvolta, esternamente la respingono; misteriosa anche in se stessa perché legata al mistero salvifico della grazia, che comporta un riferimento essenziale alla Chiesa fondata dal Salvatore.
La grazia salvifica, per operare, richiede un'adesione, una cooperazione, un sì alla divina donazione: e tale adesione è, almeno implicitamente, orientata verso Cristo e la Chiesa. Perciò si può dire anche *sine Ecclesia nulla salus* – "senza la Chiesa non c'è salvezza" –: l'adesione alla Chiesa-Corpo mistico di Cristo, per quanto implicita è appunto misteriosa, costituisce una condizione essenziale per la salvezza.
5. Le religioni possono esercitare un influsso positivo sul destino di chi ne fa parte e ne segue le indicazioni con sincerità di spirito. Ma se l'azione decisiva per la salvezza è opera dello Spirito Santo dobbiamo tener presente che l'uomo riceve soltanto da Cristo, mediante lo Spirito Santo, la sua salvezza. Essa ha inizio già nella vita terrena, che la grazia, accettata e corrisposta, rende fruttuosa, in senso evangelico, per la terra e per il cielo.

Di qui l'importanza del ruolo indispensabile della Chiesa, la quale "non è fine a se stessa ma fervidamente sollecita di essere tutta di Cristo, in Cristo e per Cristo, e tutta degli uomini, fra gli uomini e per gli uomini". Un ruolo che non è dunque "ecclesiocentrico" come a volte si è detto: la Chiesa non esiste infatti né lavora per se stessa, ma è al servizio di una umanità chiamata alla filiazione divina in Cristo (cf. *Redemptoris Missio*, 19). Essa esercita perciò una mediazione implicita anche nei confronti di quanti ignorano il Vangelo.
Ciò non deve però portare alla conclusione che la sua attività missionaria sia in tali circostanze meno necessaria. Tutt'altro. In effetti chi ignora Cristo, pur senza sua colpa, viene a trovarsi in una condizione di oscurità e di carestia spirituale con riflessi negativi spesso anche sul piano culturale e morale. L'azione missionaria della Chiesa può procurargli le condizioni di pieno sviluppo della grazia salvatrice di Cristo, proponendo l'adesione piena e consapevole al messaggio della fede e la partecipazione attiva alla vita ecclesiale nei sacramenti.
Questa è la linea teologica tratta dalla tradizione cristiana. Il magistero della Chiesa l'ha seguita nella dottrina e nella prassi come via segnata da Cristo stesso per gli Apostoli e per i missionari di tutti i tempi.

● Gli uomini delle religioni alla luce di Rm 5 (3)

In questa sezione l'apostolo si rivolge in modo diretto ai Giudei. Dopo avere affermato che tutti sono soggetti al giudizio e che saranno giustificati non gli "uditori" della legge, bensì coloro che la mettano in pratica, l'apostolo sottolinea che questo principio ha valore anche per tutte le genti, altrimenti, risulterebbe compromesso l'assioma dell'imparzialità divina…
I Gentili, pur non avendo la "torah", vale a dire la rivelazione biblica, possono agire secondo la "torah". Tutte le volte che essi agiscono lo fanno "naturalmente" e cioè "spontaneamente", "da se stessi", senza l'aiuto esplicito della "torah", dunque della rivelazione. Ma questo fatto significa forse che ad essi ad essi non giunge nessuna richiesta di Dio? Riteniamo che la risposta a questa domanda, in sé legittima, deve essere ricercata nel v. 15 dove incontriamo la seguente affermazione relativa ai gentili: "Essi dimostrano di avere scritta nei loro cuori l'opera della legge".
Per comprendere adeguatamente questa espressione occorre, innanzitutto, tenere presente che "l'opera della legge", che il Gentile ha scritta nel cuore, è costituita dall'amore stesso, l'*agape* del nuovo testamento. Quest'"opera della legge", a sua volta, si esprime e si realizza nelle "opere" che in ogni circostanza esprimono l'amore nella sua concretizzazione esistenziale e storica. Ciò significa che, nella concezione dell'apostolo, le genti "agiscono secondo la legge" quando realizzano l'amore vicendevole…
Ma cosa significa in concreto l'espressione "scritta nei loro cuori"? Si tratta forse di un'immagine con cui si delinea la legge naturale o si allude a una sensibilità istintuale, innata? L'espressione "scritta nei cuori" racchiude, secondo noi, una ricchezza speciale. Essa richiama, infatti, il noto testo di Geremia 31,31-34, dove si annuncia la nuova alleanza. In particolare, il v.33 illumina direttamente il nostro passo: "Questa sarà

l'alleanza che io concluderò dopo quei giorni con la casa di Israele: porrò la mia legge nel loro intimo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo"…
In questo contesto l'espressione "dimostrano di avere scritta nei loro cuori l'opera della legge" assume un significato preciso. Anche i Gentili, che non hanno la torah, se agiscono secondo la sua istanza profonda, in altri termini se conducono una vita fondamentalmente ispirata all'amore vicendevole autentico, mostrano di essere raggiunti dalla promessa divina della nuova alleanza, che ha avuto il suo complimento in Gesù "Messia e Signore". Certo le genti - per continuare ad esprimerci con la terminologia di Paolo - come non hanno la "torah", così non hanno nemmeno il Vangelo, non sono giunte alla fede in Gesù. Chi appartiene al mondo delle genti, tuttavia ha "l'opera della legge scritta nel cuore", è raggiunto cioè dalla nuova alleanza e, quindi, è interiormente animato, in qualche modo, dallo Spirito Santo, senza del quale, per il nuovo testamento, non è possibile parlare di nuova alleanza […]
Il discorso che abbiamo sviluppato appare ricco di conseguenze. Anzitutto il tema della salvezza di coloro che non sono ancora giunti alla fede della Chiesa in Gesù, Signore e Messia, si trova qui situato nel contesto ampio e profondo che egli è proprio secondo la Scrittura, vale a dire nel contesto della resurrezione.
Mediante Cristo risorto, Dio offre realmente la via della salvezza a tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. In ognuna delle sue scelte esistenziali e storiche l'uomo gioca - in maniera esplicita o implicita ma sempre consapevole – una opzione fondamentale nei confronti dell'Assoluto (Dio, Gesù Cristo) oppure nei confronti di un assoluto, costituito dal "valore" o dai "valori" che sono transculturali e precedono l'agire dell'uomo, lo trascendono e lo giudicano. In questa "dipendenza da" e in questa "relazione con" l'Assoluto o l'assoluto, accolto mediante una fede esplicita o implicita, ogni uomo trova il luogo della sua "conversione", viene "rigenerato dall'alto e dallo Spirito", si ritrova con "un cuore nuovo", liberato alla capacità di amare - in "Dio" - sé stesso e il suo prossimo.

Preghiera conclusiva

SALMO 134 (133) – Invito alla lode

[1] Canto delle salite.
Ecco, benedite il Signore, /voi tutti, servi del Signore;
voi che state nella casa del Signore /durante la notte.
[2] *Alzate le mani verso il santuario /e benedite il Signore.*
[3] *Il Signore ti benedica da Sion: /egli ha fatto cielo e terra.*

6° Incontro – Le religioni abramitiche

Preghiera iniziale – Invocazione allo Spirito Santo
Spirito Santo, scendi su di noi e rendici puri di cuore, cioè coerenti e sinceri, pronti ad accogliere la volontà di Dio nella nostra vita, andando controcorrente rispetto alla mentalità del mondo. Tu che sei la forza che sostiene e guida il cammino della Chiesa. Amen

Ascoltiamo la Parola
Alleanza di Dio con Abramo – Gn 17

17 [1]Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:
"Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro.
[2]Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso".
[3]Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:
[4]"Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te:
diventerai padre di una moltitudine di nazioni.
[5]Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo,
perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.
[6]E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. [7]Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. [8]La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio".
[9]Disse Dio ad Abramo: "Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. [10]Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. [11]Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. [12]Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. [13]Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne.

Tutti voi siete uno in Cristo Gesù – Gal 3

3 [5]Colui che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa
grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?
[6]Come Abramo *ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia,*
[7]riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla
fede. [8]E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per
la fede, preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni*.
[9]Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad
Abramo, che credette. [10]Quelli invece che si richiamano alle opere della
Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque
non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle
in pratica*. [11]E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge
risulta dal fatto che *il giusto per fede vivrà.* [12]Ma la Legge non si basa sulla
fede; al contrario dice: *Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad
esse*. [13]Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui
stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al
legno*, [14]perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani
e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.
[15]Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo
solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa.
[16]Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le
promesse. Non dice la Scrittura: "E ai discendenti", come se si trattasse di
molti, ma: *E alla tua discendenza,* come a uno solo, cioè Cristo. [17]Ora io
dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può
dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo,
annullando così la promessa. [18]Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla
Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad
Abramo mediante la promessa.
[19]Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni,
fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e
fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. [20]Ma non si dà
mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. [21]La Legge è dunque
contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una
Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; [22]la
Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa

venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.
[23]Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. [24]Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. [25]Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. [26]Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, [27]poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. [28]Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. [29]Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Approfondiamo la Parola

● Discendenza abramitica nel Corano

Nel Corano la discendenza abramitica è un tema centrale, ma viene presentata soprattutto in termini spirituali e religiosi, più che come una semplice genealogia biologica.
Abramo (Ibrāhīm) come padre della fede
Il Corano descrive Abramo come un modello di fede pura e di sottomissione a Dio (Allah). È chiamato *hanīf*, cioè colui che si allontana dall'idolatria per adorare l'unico Dio.
"Abramo non era né giudeo né cristiano; era invece un puro credente, sottomesso a Dio (musulmano), e non era un idolatra." (Corano 3:67)
In questo senso, la vera appartenenza ad Abramo non dipende soltanto dal sangue, ma dall'adesione alla sua fede.
Il Corano riconosce entrambi i figli di Abramo:

- Isacco (Ishāq), da cui discenderanno Giacobbe (Ya'qūb) e gli Israeliti.
- Ismaele (Ismā'īl), considerato antenato degli Arabi del Hijaz e associato alla fondazione della Kaʿba a La Mecca insieme al padre.

Un passaggio importante è la preghiera di Abramo affinché nella sua discendenza sorgano uomini fedeli a Dio:
"Signore nostro, rendi noi due sottomessi a Te e, dalla nostra discendenza, una comunità sottomessa a Te." (Corano 2:128)
Secondo la tradizione islamica, questa preghiera trova il suo compimento anche nella missione del profeta Maometto (Muḥammad), ritenuto discendente di Ismaele.
Chi sono i veri eredi di Abramo?
Il Corano insiste che i veri eredi di Abramo sono coloro che seguono la sua fede:
"Coloro che hanno più diritto ad Abramo sono quelli che lo seguono, questo Profeta e coloro che credono." (Corano 3:68)
Perciò l'eredità abramitica è vista come:

1. Genealogica, attraverso Isacco e Ismaele.
2. Spirituale, attraverso la fede nell'unico Dio.
3. Universale, aperta a tutti i credenti e non limitata a un popolo specifico.

● Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *NOSTRA AETATE*

La religione musulmana

3. La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

La religione ebraica

4. Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti. Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza ecclesiale è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili. La Chiesa crede, infatti, che Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in se stesso. Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe: «ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è nato Cristo secondo la carne» (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine.

Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata; gli Ebrei in gran parte non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione. Tuttavia secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento. Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce,

in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e « lo serviranno sotto uno stesso giogo » (Sof 3,9).
Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.
E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.
E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.
La Chiesa inoltre, che esecra tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque. In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

●Dichiarazione dell'Iniziativa delle Fedi Abramitiche – 16 gennaio 2020 (testo originale in inglese - traduzione deepseek)
In quanto membri della famiglia di Abramo, siamo solidali – ebrei, cristiani e musulmani – nell'onorare il padre della nostra fede condivisa, in riconoscimento della nostra comune eredità; nel pregare che Dio ci aiuti a servirci e a trattarci reciprocamente con amore, rispetto mutuo e gentilezza; e nel promuovere il bene comune. Al centro della nostra eredità condivisa vi è l'etica della reciprocità, del fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi. Questa regola d'oro, comune a quasi tutte le tradizioni etiche, comprese quelle al di fuori delle fedi abramitiche, ci preclude dal commettere violenza contro gli altri.
Crediamo che ogni anima sia sacra. Nessuno dovrebbe mai invocare il nome di Dio, o gli insegnamenti di Abramo, per incitare allo spargimento di sangue o per opprimere gli altri.
Ci impegniamo ai principi enunciati nel preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, che ci ricorda che "il riconoscimento della dignità inerente e dei diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo". L'articolo 18 della Dichiarazione afferma inoltre: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione".
Sosteniamo il nostro impegno a "dichiarare risolutamente che le religioni non devono mai incitare alla guerra, ad atteggiamenti di odio, all'ostilità e all'estremismo, né devono

incitare alla violenza o allo spargimento di sangue", come affermato nel Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune del 2019.
Siamo ispirati da altri recenti sforzi volti a inculcare insegnamenti religiosi che promuovono la concordia, la pace e il rispetto e la cooperazione interreligiosa.
Nell'Islam, la Carta di Medina fu la base di una politica multi-religiosa nel VII secolo. Il suo spirito ha più recentemente animato la Dichiarazione di Marrakech sui Diritti delle Minoranze nei Paesi a Maggioranza Musulmana del 2016, e la sua affermazione del principio della cittadinanza costituzionale, che garantisce che i membri di tutte le fedi, così come coloro che non ne professano alcuna, godano di giustizia e uguaglianza davanti alla legge, compresa la loro libertà religiosa.
Esprimiamo il nostro impegno verso le idee della Carta per la Nuova Alleanza della Virtù, firmata dai leader religiosi nel 2019, e del suo predecessore "Washington Declaration", con cui i leader delle fedi abramitiche e di altre fedi si sono riuniti per affermare il loro impegno per la pace, la libertà religiosa, la giustizia, la compassione e il rispetto reciproco.
Ci siamo quindi riuniti qui per affermare che la base testuale, la logica morale, le nostre varie comprensioni della chiamata e/o del comando di Dio a essere perseguitori della giustizia e della pace; un bene morale per la coscienza delle nostre nazioni, delle nostre comunità locali e delle nostre comunità religiose – tutto questo è chiaro. Siamo ispirati da ciò di cui siamo stati testimoni, quando entità religiose si sono organizzate per perseguire l'attuazione di questi valori nell'esperienza politica, economica, culturale e civica dei figli di Dio ovunque.
Tuttavia riconosciamo pienamente che a livello globale si è ottenuto troppo poco; troppo poche di queste eloquenti dichiarazioni e di queste convinzioni di lunga data sono state attuate per trasformare le società.
Ci impegniamo a sfidare noi stessi e le nostre comunità di fede, a cercare di servire coloro che appartengono ad altre fedi e coloro che non ne professano alcuna. È tempo che coloro che abbracciano questi ideali abramitici agiscano con strategie e tattiche sagge ed efficaci per attuare questi valori in tutto il mondo. A tal fine, ci impegniamo a lavorare insieme o individualmente, a seconda di ciò che è più efficace in una data comunità o nazione.
Invitiamo le persone di buona coscienza di ogni religione e di nessuna religione a unirsi a noi nell'agire.
Siamo consapevoli della brutalizzazione del discorso facilitata in non piccola parte dai doni della tecnologia moderna. Ciò contribuisce ad aumentare gli attacchi contro le nostre rispettive comunità religiose, i luoghi di culto e le istituzioni.
È nostro dovere dimostrare solidarietà reciproca e garantire che tali attacchi siano chiaramente condannati da tutti noi insieme. Dobbiamo esplorare meccanismi attraverso i quali possiamo offrirci un sostegno pratico a vicenda e testimoniare così tale solidarietà.
In questo spirito, dunque, siamo qui oggi insieme per impegnarci a:
-Rafforzare il nostro impegno verso le virtù universali radicate nelle nostre tradizioni di fede che ci chiamano a trattare gli altri come vorremmo che gli altri trattassero noi.
-Promuovere queste virtù in tutte le comunità, regioni e nazioni del mondo.

-Concentrare tali sforzi verso coloro che sono devastati da conflitti e carneficine, ove possibile, inviando squadre in una o due aree non ancora servite da sforzi interreligiosi per aiutare a stimolare e guidare verso la pace.
-Intercedere presso i nostri leader politici e civici affinché utilizzino questi valori di libertà religiosa, uguaglianza civica e trasformazione sociale delle differenze come fondamento di leggi, politiche e norme civiche.
-Impegnarci, al nostro ritorno a casa, con la nostra stessa comunità di fede per chiedere loro di aumentare la portata e l'efficacia dei nostri sforzi verso questi obiettivi.
-Affrontare e delegittimare coloro che all'interno delle nostre stesse comunità di fede usano la violenza e lo spargimento di sangue in nome della religione e impongono i propri valori religiosi agli altri.
-Pregare Dio e cercare la guida Divina nei nostri sforzi per promuovere la giustizia, la pace e la convivenza rispettosa.

Preghiera conclusiva - SALMO 63 (62) Fame e sete di Dio

1 Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda.

2 O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
3 Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
4 Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
5 Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
6 Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.
7 Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
8 a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
9 A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Riferimenti

I testi biblici sono della Bibbia CEI ed. 2008 reperiti dal sito www.bibbiaedu.it

I testi delle catechesi papali e i documenti vaticani sono stati reperiti dal sito www.vatican.va

La Carta Oecumenica è disponibile al seguente url https://www.ccee.eu/wp-content/uploads/sites/2/2026/03/Charta-Oecumenica-IT.pdf

Abrahamic Faiths Initiative Statement – Rome, Italy – January 16, 2020 è disponibile al seguente url https://www.christianunity.va/content/unitacristiani/en/commissione-per-i-rapporti-religiosi-con-l-ebraismo/other-documents-and-events/abrahamic-faiths-initiative-statement.html

Le parole ebraiche e greche riportate negli approfondimenti sono translitterate in un formato vicino alla pronuncia evitando spiriti ed accenti

Citazioni nelle schede:

(1)- J.Alberto Soggin - *"Genesi 1-11"* pag.125-154, Marietti 1991

(2)- Raniero Fontana – "*Figli e figlie di Noè*" pag. 61-80, Cittadella 2009

(3)- Giovanni Odasso- "*Bibbia e religioni*" pag. 317-334, Urbaniana University Press 1998

